

# L'alluvione stermina 250 milioni di api In pericolo anche la produzione futura

Le arnie degli apicoltori sono state travolte. Difficili da raggiungere quelle portate in collina. Il prossimo anno l'impollinazione potrebbe essere in difficoltà per la mancanza di frutteti

## SANT'AGATA SUL SANTERNO

ALESSANDRO CASADEI

Tra i danni causati dall'alluvione c'è da registrare anche una vera strage di api. Solo nella provincia di Ravenna potrebbero essere 250 milioni le operaie morte annegate o schiacciate tra loro durante la furia delle inondazioni.

La maggior parte appartengono agli apicoltori dei comuni della Bassa Romagna, quelli più flagellati.

«Al momento si presume che possano essere andate distrutte dalle 3 alle 5 mila arnie – conferma il direttore dell'Associazione romagnola apicoltori, Riccardo Babini – e in questo momento, che è il clou della produzione e della densità, in ognuna ci possono essere 40/50 mila api operaie. Ma non solo. Gli apicoltori che fanno nomadismo e trasportano le api dietro le fioriture avevano collocato gli alveari nei pressi degli alberi di acacia nelle zone collinari, perché da quelli si ottiene il miele più pregiato ed economicamente redditizio. Con quello che è successo – presume Babini – molte di queste non potranno essere raggiunte in tempi ragionevoli per la presenza di frane e smottamenti».

Gli apicoltori dunque hanno chiesto aiuto ai vigili del fuoco per poter recuperare quegli alveari all'interno delle arnie, le cassette di legno che li contengono.



Sopra, arnie distrutte dall'alluvione che rischia di azzerare la produzione di miele non solo quest'anno ma anche per il futuro. Al centro, Riccardo Babini

### Danni anche in futuro

Che fosse in pericolo di estinzione lo ricorda periodicamente uno spot televisivo, ma ora in Romagna per l'ape saranno tempi duri. Chi va ghiotto di miele romagnolo infatti farebbe bene a farne delle belle scorte, perché l'anno prossimo questo sterminio potrebbe avere ricadute importanti sulla sua produzione.

### IL DANNO PER LE IMPRESE

**Colpito un settore che annovera molti produttori a livello provinciale, specie nei territori della Bassa Romagna**

«Ma non è l'unico danno e forse nemmeno il più grave – aggiunge Babini –. Quando la prossima primavera ci sarà la richiesta di alveari per l'impollinazione delle piante da frutto (tra cui pesche, albicocche e prugne) e per la coltura sementiera, probabilmente sarà difficile colmare quell'esigenza». E sembra che anche una tempistica migliore sul pericolo

di allagamento non avrebbe giovato più di tanto. E così l'insetto più amato dai bambini ha avuto la peggio. «Per la loro stessa natura, le api non vengono allevate nelle piazze o nelle vie principali ma in zone più lontane dalla presenza dell'uomo e quindi più difficili da rintracciare. Tuttavia, ogni arnia ha un suo codice e così abbiamo cercato di allertare i proprietari».